

«Sono stata io a far scoprire il coraggio di Bartali»

In silenzio, Gino il Giusto salvò centinaia di ebrei. Nel 2005 un'insegnante di latino va in Israele: il primo capitolo della storia

MARCO PASTONESI

— Gino il Giusto. Ancora lui. Gino che nasconde la famiglia Goldenberg a Firenze, Gino che pedala da Assisi a Terontola, a Firenze, a Camaiore, a Genova con falsi documenti d'identità nei tubi e nel manubrio della bici, Gino che salva centinaia di ebrei ai rastrellamenti e alle deportazioni, Gino accolto nel Giardino dei Giusti a Gerusalemme. La prima luce sull'altro Bartali, non quello agonistico ma quello umanitario, non quello brontolone ma quello silenzioso, non quello fuoriclasse ma quello fuorilegge, è stata accesa da Angelina Magnotta, 65 anni, toscana di Pontremoli, insegnante di italiano e latino.

Assisi Underground «Nel 2005 andai a Gerusalemme come preside degli Uffici scolastici regionali - racconta -, responsabile del progetto "I giovani ricordano la Shoah". Furono giornate di incontri e studi, conoscenze e approfondimenti. Alla fine, il saluto si trasformò in una missione: "Per 27 mila ebrei italiani salvati, abbiamo solo 300 italiani salvatori. I conti non tornano. Cercatene altri". Tornata a casa, mi misi al lavoro. E cominciai da Bartali. La sua attività clandestina era già stata illustrata in "Assisi Underground", un libro del 1978 e poi film del 1985, di Alexander Ramati, ma da allora mai più esplorata e documentata».

Oltre ai famigliari (i figli Luigi e Andrea, e la moglie Adriana), la Magnotta ha incontrato

Agostino Davitti, che le ha narrato la storia del padre Antonio, guardia costiera a Portoferraio, sull'Isola d'Elba. «Quando venne arrestato, Antonio Davitti aveva in tasca solo una foto autografata di Bartali, il suo eroe, quella in cui Gino vinceva in volata la Reggello-Secchieta. Il carceriere di Davitti, responsabile dello smistamento dei prigionieri nel lager di Dachau, era un grande appassionato di ciclismo. Si arrivò a un incredibile baratto: se Davitti gli avesse dato la foto di Bartali, in cambio il carceriere gli avrebbe permesso di scegliere i compagni con cui sarebbe stato trasferito in una fattoria a lavorare "fuori dal campo". O Bartali o la morte. "Davitti diede la foto di Bartali, il soldato tedesco mantenne la parola data, dopo due giorni prese i 15 uomini indicati più altri cinque, i primi che arrivarono, e li mandò alla fattoria. Là, nutrendosi con latte e patate, Davitti e gli altri riuscirono a salvarsi e a tornare in Italia».

Gambe e cuore Agostino Davitti aveva registrato il racconto dal padre Antonio e inviato il nastro a Bartali, che però non ne aveva parlato con nessuno. C'era da aspettarselo. Per Gino, «il bene va fatto e non detto». La ricerca della Magnotta ha avviato le pratiche per il riconoscimento storico. Ma per l'ingresso ufficiale di Bartali nello Yad Vashem erano indispensabili testimonianze dirette. Da lì l'impegno di «Pagine ebraiche» e quello della famiglia. Intorno, «Mille diavoli in corpo» (Giunti) di Paolo Alberati, fino alla

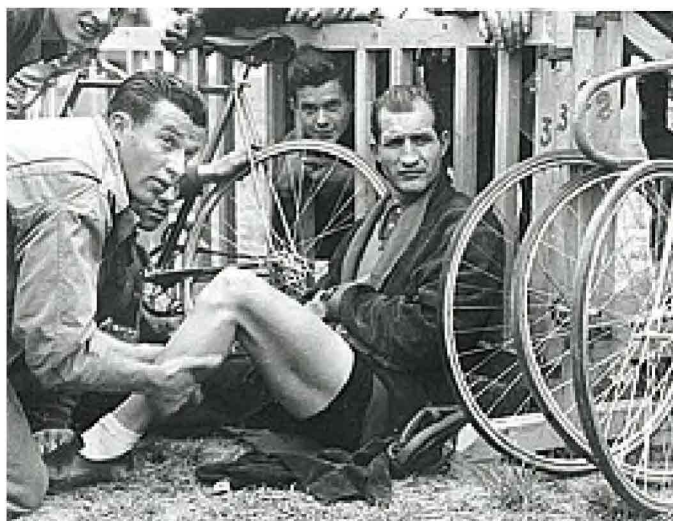
biografia «La strada del coraggio» (editore 66th and 2nd) dei canadesi Aili e Andres McConnon, attraverso la testimonianza - decisiva - di Giorgio Goldenberg raccolta nel dicembre 2010 proprio da «Pagine ebraiche» con Adam Smulevich.



ANGELINA MAGNOTTA
TOSCANA, 65 ANNI

Angelina Magnotta ha continuato la sua opera di divulgazione con un libro («Gino Bartali e la Shoah», Edizioni dell'Assemblea, scaricabile gratuitamente dal sito <http://www.consiglio.regione.toscana.it/upload/eda/pubblicazioni/pub3982.pdf>) e la prosegue con interventi nelle scuole. Il 2014 si celebrano i 100 anni dalla nascita del campione. «Ho imparato ad amare Gino perché era un grande, non solo con le gambe, ma anche con il cuore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bartali è morto nel 2000 a 85 anni: vinse 3 Giri, 2 Tour, 4 Sanremo, 3 Lombardia